

◆ **Il primo ministro di Vienna chiede all'Unione europea di rivedere le misure bilaterali**

◆ **Secondo un commissario Ue Klestil sarebbe pronto a revocare il mandato al governo nero-blu**

«Se l'Austria non cambia restano le sanzioni» Guterres a Bruxelles chiude la porta a Schüssel

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Le sanzioni bilaterali contro l'Austria resteranno in vigore «finché le cose resteranno come sono». E le cose resteranno come sono a meno che il partito di Haider non cambi «la propria natura». Al secondo pellegrino che arriva a Bruxelles da Vienna a chiedere un ripensamento, il presidente di turno del Consiglio Ue, il portoghese Antonio Guterres, risponde picche. Gentilmente, ma senza esitare. Giorni fa era stata la volta del presidente della Repubblica Thomas Klestil, che era stato invitato dal presidente della Commissione Romano Prodi. Ieri è toccato al cancelliere Wolfgang Schüssel, che Guterres aveva convocato a Bruxelles («ma io sono venuto di buon grado») per evitare, in virtù delle sanzioni, di doversi recare lui a Vienna.

Le misure bilaterali, quelle decise il 31 gennaio scorso, dunque restano, pur se Guterres, come aveva fatto già Prodi con Klestil, ha spiegato al cancelliere che esse non influiscono sul funzionamento delle istituzioni europee. Una posizione che i rappresentanti di Vienna non accettano, sostenendo che «non può esserci un normale funzionamento a quindici se uno dei paesi viene escluso dal dialogo bilaterale». Tanto per rafforzare quest'idea, il ministro austriaco delle Finanze Karl-Heinz Grasser (haideriano) ieri mattina ha pensato bene di inscenare un «caso politico» sostenendo di essere stato escluso nel «processo di formazione» della candidatura europea di Horst Köhler alla guida del Fmi. La scena della candidatura, che ha provocato qualche imbarazzo al suo cancelliere che proprio in quel momento era a colloquio con Guterres, è stata placata solo dall'intervento personale di Prodi e

dalla secca dichiarazione con cui il ministro portoghese Joaquim Pina Moura gli ha precisato che non è stato lui il solo a non essere «coinvolto» in una decisione che, peraltro, si stava formalmente prendendo proprio in quel momento.

Finita la tempesta, mentre Guterres se ne usciva per i fatti propri rilasciando le dichiarazioni citate all'inizio, Schüssel, che indossava sotto il cravattino un'improvvisa camicia bruna, è sceso in sala stampa per sostenere, tra le tante cose, che l'incontro con il portoghese, il quale avrebbe accettato che delle «ragioni» di Vienna si parli durante la cena di lavoro del primo giorno del vertice Ue di Lisbona, è stato «un costruttivo punto di partenza, l'inizio di un dialogo». Il tentativo di mantenere la conferenza stampa sul livello «tecnico», cioè sulle posizioni con le quali l'Austria si presenta al summit, è però presto rientrata. Schüssel, dopo aver sostenuto la posizione sulla «non funzionalità» del lavoro istituzionale a quindici finché non verranno tolte le sanzioni bilaterali, ha escluso l'ipotesi di ritorsioni tipo utilizzo del diritto di veto, salvo poi a evocare la possibilità in una serie di casi cui «il nostro Parlamento ci ha vincolati con un voto». La specialità tutta haideriana di dire delle cose minacciando nello stesso tempo il contrario sta facendo scuola, evidentemente, nell'establishment governativo viennese.

Il cancelliere, comunque, ha dovuto prodursi nei soliti esercizi di equilibrio quando gli è stato chiesto conto delle bordate che anche ieri, come fa con particolare gusto ogni volta che un dirigente di Vienna si reca a Bruxelles, Haider ha sparato contro l'Unione europea («Non possiamo nascondere la testa sotto la sabbia quando ci attaccano. Dobbia-



Antonio Guterres
A destra
il cancelliere austriaco Wolfgang Schüssel
Y. Herman
Reuters

mo rispondere colpo su colpo», appoggiato da un ministro del governo, il titolare alle Infrastrutture Michael Schmid, il quale è tornato a mettere in discussione il sì austriaco all'allargamento della Ue. Le dozze scozzesi degli haideriani sull'Europa non esasperano comunque solo i partner. Anche nelle file dei popolari austriaci c'è chi comincia a perdere la pazienza. La capodelegazione della Ovp nel Parlamento europeo Barbara Stenzel, per esempio, in una intervista al settimanale «Profil» ha criticato Schüssel per la passività con cui avrebbe accolto le «orribili» esternazioni di Haider della settimana scorsa. E in una intervista a un quotidiano viennese il commissario Ue all'Agricoltura Franz Fischler ha rivelato che lo stesso Klestil, quando è venuto a Bruxelles, ha garantito alla collegialità della Commissione di essere pronto a revocare il mandato a Schüssel se il governo dovesse venir meno al preambolo politico del programma sul rispetto dei valori democratici ed europei. Cosa che gli uomini di Haider fanno da settimane un giorno sì e l'altro pure.



VIENNA

Per i sondaggi «piuttosto negativo» il nuovo governo

Il 43% degli austriaci considera in modo «piuttosto negativo» il governo di Wolfgang Schüssel, che viene considerato «piuttosto positivamente» solo dal 31%. È il risultato di un sondaggio condotto nei giorni scorsi dallo «Spectra Institut», un accreditato istituto di sondaggi di Linz. Secondo i dati diffusi, l'atteggiamento negativo della maggioranza contro il governo nero-blu sarebbe condiviso da un buon quarto degli elettori popolari e da un decimo dei sostenitori di Haider. Alla domanda su chi ritengano responsabile per il fallimento della precedente coalizione rosso-nera, una maggioranza delle 1004 persone interrogate a campione dalla «Spectra» (il 29%) ritiene che la colpa principale vada attribuita ai popolari, mentre una minoranza (il 23%) attribuisce la responsabilità ai socialdemocratici. Secondo il 26% la rottura era, in ogni caso, «inevitabile». La contrarietà diffusa al governo Schüssel, comunque, non impedisce che una chiara maggioranza di austriaci ritenga che alla coalizione debba essere offerta una chance di mostrare quel che sa fare. La pensa così il 62% degli intervistati, contro un 22% che ha già definito il proprio giudizio e un 16% di indecisi.

Putin cattura il capo ceceno Raduiev L'Europa denuncia crimini di guerra: «Tutti responsabili»

ROSSELLA RIPERT

L'ha catturato il primo capo della guerriglia cecena. L'ha mostrato al paese ricordando a tutti di essere un uomo di parola. Come promesso nei giorni delle stragi di Mosca quando dichiarò guerra agli indipendentisti ceceni promettendo vendetta, Vladimir Putin ha annunciato ai russi un primo arresto eccellente. È nel carcere di massima sicurezza Salmar Raduiev. Potrebbe parlare delle bombe di Mosca. Rischia 50 anni di galera per terrorismo. «Speriamo l'inizio», ha detto il futuro signore del Cremlino a due settimane dall'annunciatrice incoronazione. Imprendibile. Raduiev era una delle bestie nere dell'Armata federale di Kizlyar dove fece tremare prigionieri per coprirsi la fuga. Non si aspettava le manette il combattente di Allah ritenuto responsabile delle bombe alle stazioni ferroviarie di Armavir e Pyatogors e

fino di Boris Eltsin certo di strappare l'applauso della stragrande maggioranza degli elettori che hanno appoggiato senza riserve la linea dura contro Grozny.

Raduiev è caduto nelle trappole dei servizi segreti russi. Agenti speciali hanno fatto irruzione nel suo bunker di Novogrozny senza che i suoi miliziani si accorgessero di nulla. «Se non avessimo dato l'annuncio dell'arresto nemmeno ora le sue guardie del corpo saprebbero cosa è successo», ha detto soddisfatto il capo degli 007 russi, Nikolai Patrushev. È rimasto di sasso vedendo i suoi nemici il comandante ceceno che nel gennaio del '96 divenne famoso per lo spettacolare assalto al villaggio di Kizlyar dove fece tremare prigionieri per coprirsi la fuga. Non si aspettava le manette il combattente di Allah ritenuto responsabile delle bombe alle stazioni ferroviarie di Armavir e Pyatogors e

persino del fallito attentato al presidente georgiano Shevardnadze. Indossando la divisa da carcerato al posto della tuta mimetica, è apparso sotto choc nel filmato mandato in onda dalla rete Ort. Rinchiuso nel carcere di massima sicurezza di Lefortovo, senza mai guardare negli occhi i suoi accusatori, l'imprendibile capo ceceno ha risposto alle domande di rito con un filo di voce. Senza più barba e occhiali, ha mostrato il volto sfigurato dalle ferite dell'attentato del '96, ha confermato assente le proprie generalità: nome, cognome, data e luogo di nascita, Guderme 13 febbraio '67.

L'arresto a sorpresa è stato un duro colpo per i ceceni, dicono a Mosca. Per Putin è stato un altro bersaglio centrato a quindici giorni dall'incoronazione anche se l'obiettivo principale, la vittoria totale sul fronte di guerra, non è stato ancora raggiunto. Il successo

del blitz non è stato certo oscurato dalle tiepide accuse lanciate al Cremlino dalla delegazione del Consiglio d'Europa di ritorno da un viaggio-inchiesta tra le rovine di Grozny. In Cecenia sono stati compiuti crimini di guerra, ha tirato le somme la delegazione europea ripartendo però le colpe equamente tra russi e ceceni. «Violazioni ci sono state da entrambe le parti», ha detto l'inviato europeo, Frank Judd, disinnescando di fatto la minaccia di possibile sanzioni contro la Russia. L'inviato europeo ad una tregua immediata e al dialogo con il presidente Maskhadov è stata fermamente respinta dal Cremlino. Non si tratta con chi ha appoggiato i terroristi, conferma Mosca irremovibile. Non si tratta con i ribelli quando la vittoria è a portata di mano. Putin vuole entrare al Cremlino con il dossier ceceno definitivamente archiviato.

Salvador, la vittoria degli ex guerriglieri Nelle elezioni parlamentari prevale il Fronte Farabundo Martí

CILE

Lagos riapre le porte della Moneda
Erano chiuse dal '73

■ A passeggio nella Moneda. Potrebbe essere questo una sorta di slogan pubblicitario per una delle prime decisioni adottate dal nuovo presidente cilenò Ricardo Lagos. Rispolverando una vecchia tradizione brutalmente interrotta dal golpe di Augusto Pinochet, Lagos ha ordinato la riapertura dei portoni del palazzo per permettere il libero passaggio della popolazione, come avveniva appunto prima dell'11 settembre 1973.

Così dalle dieci alle diciotto di tutti i giorni, i pedoni avranno libero accesso all'edificio, per curiosare o per accorciare il cammino fra la calle Moneda e la parallela Alameda. Un pezzo di Santiago, dunque, torna ai suoi cittadini. Interrogata sulla novità, la vedova di Salvador Allende, Hortensia Bussi, ha risposto: «Sono molto contenta, stiamo ritornando a forme di civiltà che si erano perdute».

OMERO CIAI

RIO DE JANEIRO Esattamente un anno dopo aver perso le elezioni presidenziali gli ex guerriglieri del Fronte Farabundo Martí si stanno prendendo la rivincita. E per la prima volta dalla fine della guerra civile sono il primo partito del Salvador. I dati, non ancora definitivi, delle elezioni di domenica scorsa - si è votato per rielezioni sindacali e parlamento - danno al Fmln il 39,20 per cento dei suffragi mentre il partito della destra, Arena, si ferma al 36,9. Cambia così l'intero scenario politico del Salvador dove il presidente, Francisco Flores, di Arena, sarà da ora costretto a governare in minoranza con un Parlamento controllato dal Farabundo Martí. Importante anche la vittoria degli ex guerriglieri nella maggioranza dei comuni per il rinnovo dei sindaci. Oltre alla capitale, dove già governava, il Farabundo Martí è riuscito a confermare i propri candidati in molte altre città. Ieri sera c'erano solo i dati definitivi di 63 comuni su 262 ma in 56 di questi la vittoria era andata all sinistra.

Molto alta, ma non è una novità, la percentuale degli astenuti. Pari al 50 per cento dei 3,2 milioni di elettori del piccolo paese centroamericano. Il voto si è comunque svolto nella normalità anche grazie alle pesanti misure di sicurezza e alla presenza di un

migliaia di osservatori stranieri. Oltre 30mila militari sono stati mobilitati nella giornata del voto e da venerdì scorso è entrata in vigore la cosiddetta «Ley Seca», che proibisce la vendita e la distribuzione di alcolici, birra compresa, in tutto il paese. A scrutinio ultimato, secondo le proiezioni, il Farabundo Martí dovrebbe ottenere almeno 32 degli 84 deputati al parlamento, ne aveva 27, mentre Arena dovrebbe scendere sotto i 30.

Un anno fa, alle presidenziali, il candidato di Arena, Francisco Flores, aveva sconfitto Facundo Guardado, aprendo una profonda crisi tra le varie anime del Farabundo Martí, diviso tra la sua corrente più ortodossa e radicale e i moderati di ispirazione socialdemocratica. Ora, questa vittoria, avrà anche l'effetto di sanare molte ferite interne, riaprendo tra tre anni il discorso delle presidenziali. Già un anno fa, Guardado, uno dei più importanti leader militari durante la lunga guerra civile, avrebbe voluto candidare un personaggio meno legato alla storia della guerriglia. Un indipendente di sinistra con maggiore possibilità di vittoria. Ma la fazione ortodossa si era imposta costringendolo a candidarsi nonostante fossero scarse le sue possibilità di successo.

Dai primi commenti a caldo del voto di domenica le ragioni del retrocesso di Arena e del sorpasso del Farabundo Martí sareb-

bero tutte nella politica economica neoliberista del presidente Flores che non ha risolto la crisi del paese. Flores, un giovanotto economista della nuova destra, è il terzo presidente consecutivo del partito Arena. Prima di lui vinsero le elezioni, Alfredo Cristiani nel 1989 e Armando Calderón nel 1994. Dall'aria pragmatica e molto più moderato dei suoi predecessori, Flores aveva promesso di affrontare, con nuovi programmi sociali, lo stato di miseria nel quale vivono oltre 60 per cento dei cittadini salvadoregni e la forte emigrazione di massa. Negli ultimi anni, soprattutto verso gli Stati Uniti. Un anno dopo non si è visto granché il Farabundo Martí ne esce così avvantaggiato. Anche se bisogna considerare che, nell'altalena politica del paese, gli ex guerriglieri hanno sempre ottenuto ottimi risultati nelle elezioni amministrative che poi non si sono mai tradotti in una chiara egemonia anche nelle presidenziali, dove fino ad ora hanno sempre perso. Sulla scia del terzo successo consecutivo l'anno scorso l'ex presidente e leader storico di Arena, Cristiani - a suo tempo amico del torturatore D'Abuison - disse che era giunta l'ora di «cacciare i rossi anche dalle amministrazioni locali». E stasera sarà proprio lui il più deluso dai risultati. I «rossi» hanno riconquistato la capitale e sono anche il primo partito del paese.

  	
<p>Gruppo Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera Movimento Cristiano-sociali Associazione parlamentari Cristiano-sociali</p>	
<p>Cristiani a confronto</p>	
<p>Associazionismo, volontariato, cooperazione sociale: un primo bilancio di legislatura</p>	
<p>Giovedì 16 marzo 2000 - ore 16.00 Camera dei Deputati, Sala del Refettorio, Palazzo San Macuto Via del Seminario, 76 - 00186 Roma</p>	
<p>ORE 16.00 - INIZIO DEI LAVORI</p>	
PRESIEDE	Riccardo Della Rocca , Coordinamento politico Cristiano-sociali
INTRODUCE	Mimmo Lucà , Presidente Cristiano-sociali
COMUNICAZIONI	Massimo Campedelli , Sociologo <i>Riforma dell'amministrazione e sviluppo dell'economia sociale</i> Franco Passuello , Segreteria Democratici di Sinistra <i>Riforma del welfare: tra principio di sussidiarietà e cultura della responsabilità</i>
INTERVENTI	Emanuele Alecci (Mov), Luigi Bobba (Acli), Giorgio Bonini (Caritas), Enrico Forte (Coordinatore Cs Lazio), Giampaolo Gualaccini (Compagnia delle opere), Franco Marzocchi (Federsolidarietà), don Franco Monterubbianesi (Capodarco), Mons. Giovanni Nervo (Fondazione Zancan), Edo Patriarca (Forum terzo settore), Savino Pezzotta (Cisl), Emanuele Rossi (Giurista), Luisa Santolini (Forum famiglie), Felice Scavini (Confcooperative)
<p>INTERVERRANNO INOLTRE I SEGUENTI PARLAMENTARI:</p>	
<p>Fabio Mussi, Presidente del Gruppo Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera; Franco Monaco, Presidente del Gruppo I Democratici-Ulivo della Camera; Rosa Russo Jervolino, Presidente della Commissione Affari costituzionali della Camera; Augusto Battaglia; Giovanni Bianchi; Fulvio Camerini; Piera Capilelli; Franco Chiusoli; Michele Corvino; Emilio Del Bono; Guido De Guidi; Ferdinando di Orio; Marcella Lucidi; Giuseppe Lumia; Domenico Maselli; Patrizio Petrucci; Aldo Preda; Giovanni Russo; Vincenzo Siniscalchi; Sergio Soave; Carlo Stelluti; Luigi Viviani</p>	
<p>ORE 19,15 - CONCLUSIONE DEI LAVORI</p>	

